

ALESSANDRIA

E PROVINCIA

SANITA'. OGGI OGNI OSPEDALE NE HA UNO, MA DUE SONO STATI CHIUSI A OVADA E NOVI PER CARENZE STRUTTURALI

Centro unico per la "chemio"

Dopo il blitz dei Nas, l'Asl rispolvera il piano: un solo laboratorio, a Tortona

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Il progetto c'era da almeno due anni. Ma c'è voluto il blitz dei Nas, in collaborazione con lo Spresal Piemonte, per farlo rispolverare. Un'inchiesta probabilmente partita dalla denuncia di chi quel piano l'aveva elaborato dopo un lungo monitoraggio della situazione, per vederlo alla fine insabbiarsi (e lui stesso essere spostato d'incarico, infatti oggi manca il farmacista responsabile del servizio).

Le conclusioni a cui era arrivato sono semplici: in provincia c'è un unico laboratorio perfettamente a norma, adeguato a sostenere la preparazione dei cocktail antitumorali: a Tortona. Di lì si doveva partire per concentrare tutti gli altri, che oggi sono uno per ospedale. Anzi erano, perché due (a Ovada e Novi) sono stati chiusi dai Nas: non hanno l'impianto di ricircolo d'aria. E anche negli altri (Casale e Acqui) ci sono problemi meno gravi, più che altro organizzativi (la tenuta del registro ad esempio), ma ci sono.

Il direttore generale dell'Asl, Paolo Marforio, e quello sanitario, Francesco Ricagni, confermano che ora l'intendimento è appunto rispolverare quel piano. Che pare fosse già stato varato in linea di massima, ma poi diluito nel tempo anche per le resistenze incontrate. È chiaro che ogni primario non ha piacere che «composizioni» tanto delicate vengano eseguite a chilometri di distanza: più tempo d'atte-

sa e minor controllo, s'è detto. C'è anche da dire però che le sedute chemioterapiche sono calendarizzate, quindi prevedibili. E sul controllo, anche oggi non si va a vedere sacca per sacca.

Comunque l'inchiesta taglia la testa al toro. E non si ferma. Ieri sono stati depositati in Procura i verbali di sequestro dei due laboratori. Adesso i Nas stanno indagando fra i dipendenti che hanno lavorato in quei laboratori per capire se ci sono stati possibili casi di malattie (o peggio) legate alla sicurezza del posto di lavoro. Infatti i farmaci adoperati non sono certo innocui: vanno maneggiati con attenzione e soprattutto non bisogna correre il rischio che siano inalati, anche se in dosi bassissime. Di qui il pro-



Nei laboratori di oncologia si preparano i cocktail anti tumorali

blema dell'areazione dei locali, un ricambio d'aria che la legge prevede addirittura sei volte all'ora, cioè ogni dieci minuti.

Nessuno di tutti questi problemi, comunque, dovrebbe riverberarsi sui pazienti. L'Asl ha assicurato che è mai stati «inficiati la corretta e sicura preparazione dei farmaci somministrati». Da ieri Tortona già lavora anche per Novi e Ovada. In futuro, se il piano dell'unico centro provinciale andrà in porto, bisognerà completare la messa a punto di un efficiente e sicuro protocollo per il trasporto e la distribuzione delle sacche.

Sulle eventuali responsabilità ora deve valutare la magistratura. Certo, ci potranno essere conseguenze giuridiche anche serie.

Un tandem mai digerito

E in Valle Scrivia ritorna il "derby" degli ospedali

Due ospedali, ma integrati per farne uno solo dividendosi le competenze. Detta così è una bella cosa, ma fra Novi e Tortona non ha mai funzionato, con i tortonesi soprattutto che si sentono vittima di una scippo e dopo il blitz nei reparti oncologia rilanciano. «D'accordo con il sindaco Bardone non intendiamo mollare - dice Franco Carabetta già protagonista della

battaglia le scelte regionali ospedaliere in Valle Scrivia -. Con quest'ultima operazione abbiamo la controprova che l'ospedale di Tortona ancora una volta si è rivelato all'avanguardia e all'altezza dei migliori ospedali della regione dal punto di vista sia tecnologico che organizzativo. E sorge il dubbio su quali siano state le motivazioni che hanno indotto a spogliare il



Gianluca Bardone



Rocchino Muliere

nostro ospedale a vantaggio di quello di Novi».

Altrettanto deciso il neo sindaco novese Rocchino Muliere: «Naturalmente sono preoccupato su quanto accaduto all'ospedale e ho subito telefonato al direttore generale Asl per avere innanzitutto la sicurezza

che i pazienti debbano subire disagi. Quindi con lui ho confermato un incontro per lunedì alle 17, ad Alessandria».

Sulla polemica con Tortona ha toni concilianti ma fermi: «L'ospedale di Novi ha delle ottime strutture che possono dare le garanzie per ospitare tutte le attività. In riferimento a certe dichiarazioni dico solo che si vuole costruire una rete ospedaliera efficace ed efficiente la logica del "campanile" non serve. Con Tortona intendo collaborare e spero che così vogliano fare anche loro».

Fra l'altro i due sindaci sono entrambi Pd, magari riusciranno a dialogare un po' meglio di quanto fatto finora. [M.T.M. - G. FO.]

CEVA. IL SINDACO HA SCRITTO A PREFETTURA E REGIONE DOPO L'ALLARME DELLA CROCE BIANCA

“Ambulanze pagano i pedaggi? Le istituzioni intervengano”

LORENZO BORATTO
CEVA

«Abbiamo saputo che dal 2 luglio è stato disdetto l'accordo tra Autostrade per l'Italia e Anpas, che esentava il pagamento dell'autostrada dei mezzi di soccorso. Una decisione incomprensibile, impopolare, ingiustificata. Per questo ho voluto sollecitare un intervento delle istituzioni». Così Alfredo Vizio, sindaco di Ceva, che ieri ha inviato una lettera a Prefettura e Regione, dopo l'allarme lanciato dalla Croce Bianca di Ceva.

Ma Autostrade per l'Italia precisa: «La legge prevede espressamente l'esenzione dal pedaggio per i veicoli del-



la Croce rossa, mentre per le Associazioni di volontariato l'esenzione vale solo per i veicoli impegnati nello svolgimento del servizio d'emergenza». Ancora: «Autostrade per l'Italia

fornirà gratis il Telepass a tutte le associazioni di volontariato che prestano servizi di soccorso. A fronte dell'impegno, anche al fine di evitare abusi accertati, si deve provvedere

Soccorsi
Nella foto
d'archivio
ambulanza
impegnata
nel soccorso
in autostrada

all'autocertificazione della natura dei transiti. Per facilitare la comunicazione di queste informazioni è stato predisposta un'apposita piattaforma web, dove le associazioni potranno accedere per certificare i transiti in esenzione». Andrea Bonizzoli, presidente Anpas Piemonte: «Una modalità inaccettabile, lo abbiamo ribadito più volte. Sarebbe un portale in cui noi, passaggio per passaggio, per migliaia di volte al giorno, dovremmo spiegare se era esente o meno. Vuol dire un carico enorme di lavoro amministrativo». Oggi a Firenze il Consiglio nazionale Anpas deciderà come mobilitarsi e eventuali forme di protesta.

“Un regalo alle cliniche e svantaggi al pubblico Il progetto non era equo”

L'INTERVISTA

SARASTRIPPOLI

ASSESSORE Antonio Saitta, c'è un piano di rientro, ci sono parametri stabiliti sui posti letto. Cosa non vi convince?

«Nessun pregiudizio ma numeri concreti e una premessa che per me non è irrilevante: non ci sono motivazioni per queste scelte. Penso che quando si programma una distribuzione così importante come quella dei posti letto sia necessario spiegare i criteri che le hanno ispirate. Non sappiamo quali siano».

Motivazioni. E poi?

«Un secondo punto mi pare fondamentale: una delibera di aprile stabiliva già l'entità dei tagli e in quell'occasione si era specificato che si trattava di una proposta e che a questa sarebbe seguita una fase dialettica con direttori e sindaci. Invece nulla fino alla delibera del 12 maggio con questo quadro di tagli definito nel dettaglio».

Lei dice che i sospetti nascono dai numeri. Facciamo qualche esempio?

«Rispetto alla situazione attuale aumentano i posti letto nel privato e salgono per le acuzie, cioè i ricoveri per la cura al momento del picco della malattia. Posti che invece diminuiscono negli ospedali. Adesso nelle case di cura ci sono 1.095 posti letto, questa delibera li fa crescere fino a 1.785. Negli ospedali scendono di cento unità. Perché? Perché si danno più posti letto di cura ai privati e meno agli ospedali pubblici?».

Chiederete a Roma sconti sul taglio ai posti letto?

«I numeri complessivi non cambieranno: è la distribuzione che, a nostro avviso, dovrebbe

essere rivista. Spiegheremo che la nostra non è una richiesta di allentamento del rigore, ma ricerca della migliore attuazione: nei prossimi giorni incontrerò, una alla volta, tutti i direttori generali».

Vi preoccupa anche la delibera sui budget e il tetto di spesa fissato per i privati?

«In questo caso mi ha insospettito la velocità. Troppa fretta di assegnare le risorse in un periodo in cui ci si doveva limitare all'indifferibile e urgente. Anche in questo caso ci si deve fermare e chiarire. Nei prossimi giorni fisserò un incontro con le principali associazioni, Aiop, Aris, Anaste».

Allarme anche per le nomine dei direttori di distretto e dei primari?

«Ho avuto molte segnalazioni da tutto il Piemonte. In alcuni casi si tratta di coprire posti scoperti da anni, in altri sono scelte forse discutibili. E poi meglio aspettare la definizione della rete ospedaliera: solo così si possono capire quali possono essere i bisogni reali».

“
Sono scelte prive di motivazioni e mai discusse con sindaci e direttori



ANTONIO SAITTA

“
Mi ha insospettito anche la fretta nel dare risorse ai privati e per le nomine

La Regione sospende il taglio dei posti letto

L'ultima delibera Cota ne cancellava 707: "Serve una verifica"

*** I numeri.** Nella prima riunione operativa della giunta Chiamparino è stato deciso di sospendere la revisione della rete ospedaliera e i suoi effetti: il taglio di 707 posti letto sui 17.809 disponibili.

*** I dubbi.** Una prima verifica dell'assessore alla Salute, Antonio Saitta, evidenzia un aumento della disponibilità nelle strutture private mentre si registra una diminuzione negli ospedali pubblici.

*** Niente revoca.** L'obiettivo di Chiamparino è di verificare la congruità dei provvedimenti adottati dalla giunta Cota con il piano di rientro che «abbiamo intenzione di rispettare». Tagli compresi.

*** Torino penalizzata.** I tagli dei posti letto negli ospedali pubblici penalizzano Torino (S. Giovanni Bosco, Maria Vittoria e Città della Salute) e premiano Novara, Biella e Vco.

Sanità, congelati i tagli di posti letto decisi da Cota

- > Saitta: "Delibera di fine legislatura, un regalo ai privati"
- > Pichetto in difesa: "Abbiamo attuato il piano di rientro"

LA POLEMICA

Murazzi, salta l'estate
L'accusa dei privati:
"Colpa del Comune"

IMURAZZI resteranno deserti anche quest'estate. I privati che sono proprietari delle arcate hanno gettato la spugna: "Noi eravamo pronti. Colpa del Comune - dicono - è partito in ritardo". La replica dell'assessore Curti: "La rinuncia dimostra che il vostro era un bluff".

IL SERVIZIO A PAGINA VII

IL COMMENTO

LA POLITICA

LAGIUNTA di Sergio Chiamparino sospende la riorganizzazione della rete ospedaliera piemontese con il taglio previsto di 707 posti letto. La delibera approvata prima delle elezioni da Cota non convince l'assessore alla Sanità, Saitta, e il presidente. Si taglia di più negli ospedali pubblici, si aumentano i posti letto di cura ai privati. «Troppa fretta, nessuna motivazione, niente dialogo con direttori e sindaci nonostante le promesse - spiega Saitta - Non discutiamo i vincoli del piano di rientro, ma dobbiamo capire come distribuire i tagli». Sotto la lente anche i contratti con i privati e le nomine dei primari. Il centrodestra respinge le accuse.

SARA STRIPPOLI ALLE PAGINE III E IIII

LA STORIA



Adriana, dal Brasile per il gol più bello
"Ho salvato mia sorella donandole un rene"

GABRIELE GUCCIONE

A PAGINA II

Sanità, la giunta congela le ultime delibere di Cota “No al taglio di 707 letti”

Chiamparino: “Il piano di rientro resta ma va attuato al meglio” Pichetto: “Avevamo deciso assieme al governo di centrosinistra”

UN COLPO di coda per privilegiare i privati della sanità. Con questo sospetto il neoassessore alla sanità Antonio Saitta e il presidente Sergio Chiamparino sospendono una delibera sulla rete ospedaliera approvata dalla giunta di Roberto Cota pochi giorni prima delle elezioni del 25 maggio. Un provvedimento che stabiliva un'ulteriore, pesante, riduzione di posti letto negli ospedali e nelle strutture post-ricovero del Piemonte, e che in questi giorni ha mandato in fibrillazione i direttori generali. È il primo atto della nuova giunta: la delibera in questione, datata 12 maggio, sarà congelata in attesa di chiarimenti e ci sarà un approfondimento su altre due altrettanto recenti, la prima che riguarda la definizione dei budget e delle prestazioni delle strutture private e la seconda che dà il via libera ad alcune nomine di primari e direttori di distretto.

A una prima analisi, la riduzione dei posti letto viene spalmata in modo diverso fra strutture pubbliche e private e colpisce soprattutto i posti per il post-acuzie (il periodo che segue il ricovero per le cure in ospedale). «Non parliamo di revoca ma di sospensione - spiega Chiamparino - perché deve essere chiaro che l'intenzione non è allentare i parametri del piano di rientro a cui è sottoposta la sanità piemontese, ma solo decidere l'applicazione migliore». Approfondimenti importanti, chiariscono assessore e presidente, «anche perché siamo nella fase conclusiva del patto per la salute nazionale che definisce parametri precisi. Avremo quindi elementi più aggiornati per valutarlo». La prossima settimana la discussione si sposterà a Roma, ai ministeri di Salute ed Economia. A metà luglio è previsto la prima verifica del nuovo vertice al “tavolo Massicci”.

Nei dettagli la delibera sotto accusa prevede un taglio di 707 posti letto complessivi, dagli attuali 17.809 a 17.102: 13.805 per le acuzie e 3.297 per il post-acuzie. Con Torino e la sua provincia, in apparenza, penalizzate rispetto alle altre province piemontesi. Meno posti di acuzie per la Città della Salute di Torino, Santa Croce e Carle di Cuneo, San Giovanni Bosco, Maria Vittoria, Cottolengo e gli ospedali di Cuornè e Ciriè, mentre si prevedono aumenti per gli ospedali del Vco, Biella, Borgosesia, Alessandria e Novara e per il San Luigi di Orbassano. Gilberto Pichetto, ex assessore al bilancio, respinge le critiche: «Legittimo capire gli atti se non si conoscono, ma la nostra è stata una rispettosa attuazione dei piani di rientro condivisi dal governo di centrosinistra». Poi polemizza: «Sulle osservazioni fatte su sanità pubblica e privata, informo i colleghi della sinistra che per noi la sanità è sempre stata pubblica».

Stop di Chiamparino al taglio dei posti letto

“Crescono i privati, calo nel pubblico: verificheremo la congruità”

Retrosena

MAURIZIO TROPEANO

Tanti segni meno e un segno più, quello che aumenta di 690 i posti letto riservati alle acuzie (ricoveri per gli stati di massima gravità di una malattia) nelle case di cura private. Un incremento in qualche modo anomalo perché, come spiega il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, «dai numeri assoluti si evidenzia come mentre aumenta la disponibilità nelle strutture private si registra una pesante diminuzione negli ospedali pubblici». Ecco perché, nella prima riunione operativa della giunta di centrosinistra, è stato deciso su proposta dell'assessore alla Salute, Antonio Saitta, di sospendere la revisione delle reti ospedaliere e anche i suoi effetti cioè il taglio complessivo di 707 posti letto sui 17.809 disponibili in Piemonte tra pubblico e privato prima del 12 maggio 2014.

Niente revoca

Sospendere e «non revocare» perché, come ha spiegato Chiamparino, il taglio dei posti letto, comunque, ci sarà perché è previsto dal piano di rientro concordato con il ministero

IL PIANO DI RIENTRO

L'assessore Saitta: accordo con Roma sarà rispettato ma ascolteremo le aziende

delle Finanze «e la Regione è intenzionata a rispettare i patti». Ma è chiaro che in quella delibera ci sono decisioni da verificare con attenzione, soprattutto, «vogliamo accertare se le disposizioni contenute corrispondono agli obiettivi del piano di rientro e sono le più congrue per ottenere i risultati concordati», prosegue Chiamparino. Saitta parla di una sospensione «doverosa» anche perché «il taglio dei posti letto nel settore pubblico è concentrato su Torino mentre in altre zone del Piemonte si registrano degli incrementi». Nino Boti, responsabile sanità del Pd, ha parlato di una delibera elettorale «visto che aumentano i posti a Borgosesia feudo del leghista Buonanno». L'assessore preferisce non entrare nella polemica ma ribadisce: «è importante fare degli approfondimenti anche perché siamo nella fase conclusiva del patto per la salute nazionale che definisce parametri precisi: avremo elementi più aggiornati per valutare il documento».

I numeri

I posti letto totali in Piemonte prima del taglio erano 17.809, di questi 3530 erano in case di cura private (1095 per acuzie e 2435 per riabilitazione e lungo degenza). La delibera Cota taglia complessivamente 707 posti. Secondo Saitta «questa riduzione viene spalmata in modo diverso fra strutture pubbliche e private e colpisce soprattutto



Ma alla fine le riduzioni ci saranno

La giunta Chiamparino ha solo sospeso la riorganizzazione della rete ospedaliera per verificare la congruità delle misure con gli obiettivi del piano di rientro concordato con il governo

17.102
posti

È il numero complessivo dei letti a disposizione del sistema sanitario tra pubblico e privato

- 707
posti

È il numero complessivo dei posti letto tra pubblico e privato a disposizione del servizio sanitario

+ 690
letti ai privati

Sono i nuovi posti che la delibera Cota assegna alle case di Cura private per curare le acuzie

tutto i posti letto per il post acuzie che passano da 4.616 a 3.297». Vediamo i numeri. Gli ospedali pubblici perdono 325 posti (113 in acuzie e 212 nel post). I presidi e l'Ircs 131 (meno 166 in post acuzie, più 35 per il ricovero dei pazienti acuti). È prevista poi una riduzione di 941 posti letto post acuzie nelle case di cura private ed un aumento contemporaneo

CHIESTI GLI ATTI ALLE AZIENDE Contratti con i privati e nomine di primari

— Altre due delibere adottate dalla giunta Cota nelle ultime settimane del mandato, sono finite nel mirino dell'assessore alla Salute, Antonio Saitta, e del vicepresidente Aldo Reschigna. La prima definisce i rapporti con le strutture primarie accreditate e aumenta di 3,5 milioni i finanziamenti che sono di 672,331 milioni. La giunta vuole verificare lo stato dell'arte anche perché i posti letto stabiliti dai contratti sono quelli derivanti

dall'attuazione del programma di revisione della rete ospedaliera che è stato sospeso. Da una prima ricognizione degli atti stipulati delle Asl, solo quella di Alessandria ha completato la sottoscrizione dei contratti. La seconda dà il via ad una serie di nomine di primari e Saitta ricorda che prima di procedere è necessario inviare una relazione all'assessorato e solo dopo 20 giorni, in caso di mancanza di rilievi, si può nominare.

di 690 nelle acuzie. Legati soprattutto alla trasformazione dell'attività psichiatrica gestita dai privati da post acuzie ad acuzie (+498). Il saldo finale è -251.

Squilibri territoriali

I tagli dei posti letto negli ospedali pubblici penalizzano fortemente Torino e il Torinese. Riduzioni consistenti in attività di acuzie sono previste per il San Giovanni Bosco, il Maria Vittoria, la Città della Salute, gli ospedali di Cuorgnè e di Ciriè e il presidio Cottolengo. Perde posti letto anche il Santa Croce e Carle di Cuneo. Al contrario sono previsti aumenti per l'ospedale unico del Vco, gli ospedali di Biella e Borgosesia e per le Aso San Luigi, Alessandria e Novara.

Non sono più previsti posti letto per gli ospedali di Venaria, Pomaretto, Torre Pellice, Valenza e Gialle.

La replica di Forza Italia

Gilberto Pichetto, ex vicepresidente della Giunta e attuale capogruppo di Forza Italia non c'è: «Ricordo che la nostra delibera non è altro che una rispettosa attuazione del piano di rientro sanitario condiviso dal governo nazionale di centrosinistra». E il rapporto squilibrato, almeno secondo il centrosinistra tra pubblico-privato? Pichetto se la cava così: «Informo i colleghi della sinistra che per noi la sanità è sempre stata pubblica perché deve essere rivolta a tutti cittadini».

DISPARITA'
Riduzioni a Torino e Cuneo, incrementi a Novara e nel Vco

Stop della Regione alla delibera sui tagli di posti letto in ospedale

LORENZO BORATTO
CUNEO

In arrivo nuovi tagli di posti di letto negli ospedali della «Granda». Ma la nuova giunta regionale di centrosinistra per adesso ha scelto di sospendere la delibera della Regione datata 12 maggio. L'assessore alla Sanità Antonio Saitta e il presidente Sergio Chiamparino hanno chiesto «approfondimenti» sul documento che riguarda la rete ospedaliera, approvato dalla giunta di Roberto Cota, pochi giorni prima delle elezioni del 25 maggio. E domani l'azienda ospedaliera «Santa Croce e Carle» di Cuneo scriverà le sue osservazioni alla Regione.

Per tutti gli ospedali della «Granda» era stata chiesta un'ulteriore riduzione del 5% dei posti letto, indifferentemente tra le due Asl e l'azienda ospedaliera. Per il «Santa Croce» si sarebbe dovuti passare dagli attuali 615 posti a 589, cioè 29 letti in meno. Un anno fa i posti all'ospedale di Cuneo erano 731.

Il direttore sanitario, Guglielmo Bracco: «In alcuni reparti aumenteranno i posti, ad esempio in Chirurgia, dove sono stati dati più letti di quelli proposti dall'ospedale; in altri ci sono tagli minimali, di due o tre posti. Ad esempio Malattie infettive, Neurologia, Nefrologia, Ortopedia e Ostetricia. Diciamo



Ingresso
L'accesso al Pronto soccorso dell'ospedale «Santa Croce e Carle» di Cuneo

che, se questi tagli sono visti in un'ottica di utilizzo maggiore dei letti attraverso le compensazioni dei dipartimenti, non è un problema».

La direttrice generale, Giovanna Baraldi: «Sapevamo di questi tagli: ci sono criticità, informeremo la Regione. Ad esempio in Geriatria oggi ci sono 29 letti, ne avevamo proposto 36 e la Regione ne vorrebbe lasciare 8. Pochi per una popolazione che invecchia sempre di più».

La Regione ha preferito

sospendere, perché sembrerebbe favorita la Sanità privata rispetto a quella pubblica per le acuzie (ricoverati gravi). Chiamparino ha detto: «Non vogliamo allentare i parametri del Piano di rientro per la Sanità piemontese, ma solo decidere l'applicazione migliore».

Bracco aggiunge: «Il taglio uguale per tutti deve essere affrontato anche con una programmazione regionale che tenga conto delle nuove reti che sorgono tra ospedali, ad

esempio per l'oncologia e il materno-infantile».

Intanto la Regione ha riaperto il bando per individuare il nuovo direttore della Sanità piemontese, che succederà a Sergio Morgagni. Fra i candidati «papabili» da settimane si rincorre la voce che la Giunta di Sergio Chiamparino potrebbe scegliere Fulvio Moirano, in passato direttore anche dell'ospedale di Cuneo, dell'Asl Cnl e dell'Agendas (l'Agenzia nazionale dei Servizi sanitari regionali).



Dose unica del farmaco nella bufera Santa Lucia fa la grazia. Ai partiti

Publicato Sabato 21 Giugno 2014, ore 16,00

Dopo le gravi irregolarità riscontrate dai Nas negli ospedali alessandrini, spunta un'inchiesta della magistratura sui contributi elettorali versati dall'azienda vincitrice dell'appalto e che coinvolge il tesoriere del Pd locale. La storia di Mario e Sofia

Mario e Sofia costano all'Asl qualcosa come due milioni di euro all'anno e il loro contratto firmato nel 2010, se non interverrà qualcuno o qualcosa, andrà avanti ancora fino al 2020. Mario e Sofia non sono due supermanager. Lui è un armadio, lei un software. Avete capito bene: un armadio, pur elettronico e informatizzato con tanto di figliolotto, ovvero un carrello pieno di chip e un programma sofisticato di gestione. Con una fantasia discutibile, li hanno battezzati così, spiegando che sono infermieri infallibili nel distribuire i farmaci ai pazienti. Costano eccome, ma l'Asl di **Alessandria** dopo aver incassato, nel 2009, la bocciatura per l'"assunzione" della coppia dall'allora assessore regionale **Eleonora Artesio**, scettica sulla convenienza economica (supportata da uno studio del **Politecnico**), ci ha riprovato con la nuova giunta **Cota** appena insediata e la richiesta dell'allora direttore generale **Gian Paolo Zanetta** ha ottenuto dall'assessorato di Corso Regina il via libera per la gara. Ad aggiudicarsela è stata la **Ingegneria Biomedica Santa Lucia di Piacenza**, la famiglia di Mario e Sofia, per intenderci. Una famiglia a quanto pare vista davvero di buon occhio sempre in Corso Regina se è vero, com'è vero che nell'ultimo scampolo di legislatura l'assessore alla sanità **Ugo Cavallera** e i vertici del suo assessorato come ricorda la Artesio hanno inserito nel piano di rientro la dose unica del farmaco come elemento fondante per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal piano stesso, «raccomandando alle Asl piemontesi di perseguire questo modello», partito nella azienda sanitaria alessandrina seguita a ruota, con richiesta immediatamente accolta e approvata dall'allora direttore generale della sanità **Sergio Morgagni**, dalla **Asl T03**. Sulle capacità professionali di Mario e Sofia e, soprattutto, sui risparmi che dovrebbero apportare c'è più d'uno che ha da obiettare, come confermato da alcuni operatori che hanno spiegato a Lo Spiffero come funzionano le cose nei reparti. Ma prima di raccontare questo, c'è dell'altro. Altri nomi. Non di fantasia, ma di protagonisti di una vicenda giudiziaria che tocca sia la famiglia di Mario e Sofia, ovvero la Ingegneria Biomedica Santa Lucia, sia esponenti del mondo politico. E, ancora una volta, come vedremo, **Alessandria**, la città sede della Asl che per prima propose, venendo rispedita al mittente, il sistema della dose unica del farmaco all'allora assessore Artesio. **Antonio Colonna** non è un armadio, tantomeno un software, ma il sostituto procuratore della repubblica di Piacenza che sulla sua scrivania ha i fascicoli di un'indagine condotta dalla Guardia di Finanza e nella quale si contesta al gruppo Santa Lucia di non aver deliberato in consiglio di amministrazione una serie di contributi a partiti politici, in sé del tutto leciti, come invece prevede la legge. Oltre a **Bruno Giglio**, amministratore unico dell'azienda (foto), ad essere indagati sono anche i beneficiari che avrebbero dovuto, in base alla legge, verificare l'esistenza delle delibera del cda. Nel non breve elenco di esponenti di partiti che vanno dal centrodestra al centrosinistra, spunta pure un nome piemontese, alessandrino per l'esattezza: quello di **Guido Ratti**, attuale tesoriere provinciale del **Pd**. L'inchiesta delle Fiamme Gialle è iniziata nei primi mesi del 2013 ed è scattata dopo che altri finanziamenti a partiti dell'azienda piacentina quotata in Borsa Biomedica Santa Lucia erano già stati esaminati dalla Finanza. Il periodo cui si riferirebbero i finanziamenti all'attenzione della magistratura andrebbero dal 2010 al 2012, periodo in cui si svolsero anche alcune consultazioni elettorali.

Mentre il troncone rimasto a Piacenza è ancora in attesa della decisione del pm circa la richiesta di rinvio giudizio degli indagati, lo stesso magistrato, a quanto risulta, avrebbe trasmesso alle procure competenti per territorio i fascicoli degli indagati che risiedono in altre regioni, compreso, quindi, quello intestato a Guido Ratti che allo Spiffero spiega come quello ricevuto fu un bonifico sul conto del partito «non ricordo bene ma potrebbe essere stata una cifra tra i cinque e i diecimila euro». Il tesoriere nega con forza di avere mai avuto contatti con il gruppo di Piacenza: «Come spesso accade in concomitanza con le campagne elettorale i candidati chiedono un aiuto, dei contributi e credo che sia avvenuto così anche per questo finanziamento. Ribadisco di non aver mai avuto contatti né di conoscere questa società». Ratti si dice inoltre certo che la vicenda giudiziaria si risolverà a suo favore con una sentenza «che confermerà la mia estraneità ai fatti così come già avvenuto per altri indagati per questa vicenda e per i quali c'è stata sentenza favorevole del tribunale di Latina». Un nome di rilievo negli ambienti politici alessandrini, quello di Ratti (foto a destra), e balzato alle cronache anche per essere il presidente di Energia e Territorio, il carrozzone partecipato dalla Provincia sulla strada del fallimento dopo un declino costellato di operazioni non sempre positivamente concluse. Se, come viene sottolineato dagli stessi inquirenti i finanziamenti in sé sono legittimi e la violazione della legge è avvenuta con l'assenza della delibera del cda del gruppo piacentino e la mancata verifica dei beneficiari, resta il fatto che il Pd alessandrino, (ma non si conosce la persona, probabilmente come suggerisce Ratti un candidato, che avrebbe contattato o sarebbe stata contattata dal gruppo piacentino) ha, ricevuto denaro dall'azienda che in Piemonte ha forti interessi nell'ambito della sanità e che, coincidenza, proprio ad Alessandria ha visto partire la richiesta da parte dell'Asl alla Regione per adottare il sistema della dose unica del farmaco di cui la Ingegneria Biomedica Santa Lucia è leader. Si torna, insomma a Mario e Sofia. Ma come lavora la coppia? Una fonte attendibilissima e di alto livello interpellata dallo Spiffero li racconta così, derogando al linguaggio scientifico cui è abituata. La Asl di Alessandria (ma anche altre che hanno adottato o adotteranno questo sistema) acquista i farmaci nelle confezioni tradizionali, poi le invia a Piacenza dove avviene lo spacchettamento, per intenderci un blister da venti compresse viene aperto e ciascuna compressa finisce in una confezione monodose. Preparate le monodose da Piacenza parte un automezzo a temperatura costante e controllata e fa il giro dei vari ospedali, dove l'operatore della Santa Lucia carica ogni armadio elettronico, il Mario, con le monodose. A questo punto entra in attività Sofia, il software che riceve dai medici ospedalieri le prescrizioni delle terapie a sua volta informa un lettore ottico in dotazione agli infermieri che avvicinandosi al paziente dotato di un bracciale elettronico hanno la conferma che sia il destinatario delle monodosi contenute nei singoli cassettei nel carrello, caricato automaticamente dall'armadio. A quel punto l'infermiere in carne ed ossa, apre la monodose e somministra il farmaco al paziente. Tutto questo per oltre due milioni di euro all'anno. E se l'ammalato deve prendere non una mezza pastiglia? «L'infermiere deve spezzarla in due» risponde allargando le braccia chi lavora con quel sistema e non ne condivide completamente l'utilità. Quanto al risparmio, ecco un altro esempio che arriva da un camice bianco con anni di esperienza in corsia: se la confezione con venti compresse viene pagata dalla Asl tre euro, ogni monodose in cui sarà trasformato, alla fine costerà pressappoco 50 centesimi. «Dopo lo studio del Politecnico e messi a raffronto vantaggi e svantaggi del sistema, capimmo che erano superiori gli ultimi» ricorda Eleonora Artesio. Lei disse no, ma avrebbe lasciato corso Regina di lì a poco. Da Alessandria ci riprovarono dopo qualche mese e dalla fine del 2010 andò tutto diversamente, compreso l'invito della Regione alle Asl, nei giorni prossimi all'addio della giunta Cota, ad adottare questo sistema. La Asl allora diretta dall'attuale numero uno delle **Molinette**, Zanetta, deliberò di spendere più di venti milioni in dieci anni per la dose unica del farmaco. Oggi la stessa Asl ha due laboratori per la preparazione dei chemioterapici chiusi dai Nas perché sono troppo angusti e manca il sistema di ventilazione. Un caso sul quale il neo assessore regionale **Antonio Saitta** ha dichiarato di voler fare piena chiarezza annunciando una sua trasferta alessandrina per i primi giorni di luglio. Lo stesso collegio sindacale dell'azienda sanitaria ha richiesto al direttore **Paolo Marforio** una relazione su questa vicenda. Sul fronte politico i consiglieri regionali del Pd **Walter Ottria** e **Domenico Ravetti** e i sindaci di **Novi Ligure** e di **Ovada**, **Rocchino Muliere** e **Paolo Lantero**, esprimendo grande preoccupazione e rimarcando l'esigenza primaria di non procurare ulteriori disagi ai pazienti, tutelando al massimo la salute dei lavoratori hanno chiesto al sindaco del capoluogo **Rita Rossa** di convocare con urgenza la rappresentanza dei sindaci con la partecipazione delle direzioni dell'Asl e dell'Aso di Alessandria, invitando alla riunione i consiglieri regionali eletti in provincia di Alessandria. E pensare che per mettere a norma quei locali sembra sarebbe bastata poco più che una settimana di paga di Mario e Sofia. (s.r.)



Nas, posti letto, dose unica del farmaco Fulmini e Saitta sulla sanità

Publicato Venerdì 20 Giugno 2014, ore 18,29

Nella prima riunione la giunta Chiamparino ha deciso di sospendere la delibera Cota sulla ridefinizione della rete ospedaliera. "Occorre approfondire", dice il neo assessore alle prese con la patata bollente delle irregolarità all'Asl alessandrina

Non si trovano poche decine di migliaia di euro per mettere a norma i laboratori di chemioterapia, ma si spendono 23 milioni in nove anni per pagare una società privata incaricata di preparare i contenitori con le monodosi di farmaci destinati ai malati oncologici. Il dubbio che nella gestione della Azienda sanitaria locale di **Alessandria** non tutto funzioni al meglio e che, piuttosto, ci si possa trovare davanti all'ennesima situazione tutta italiana, dove la specificazione geografica è ovviamente in negativo, è più che giustificato anche e soprattutto da quanto capitato non più tardi di ieri. Carabinieri del **Nas** e funzionari dello **Spresal** hanno accertato una serie di irregolarità nei laboratori interni agli ospedali dell'azienda dove si preparano i farmaci per la chemioterapia. Locali troppo angusti, mancanza di ricambio d'aria, rischi evidenti per la salute degli operatori. Risultato: i due laboratori di **Novi Ligure** e **Ovada** sono stati immediatamente chiusi, accentrata la preparazione dei medicinali a **Tortona**, predisposti i trasporti da un ospedale all'altro, spese ulteriori cui si dovranno aggiungere quelle che se fatte a tempo debito avrebbero evitato questa pessima figura della gestione sanitaria. Il dubbio che qualcosa forse non funzioni a dovere nell'Asl dove si cincischia per allargare qualche stanza e installare cappe di aspirazione ma si corre come lepri per la gara con cui affidare alla **Ingegneria Biomedica Santa Lucia** Spa di Piacenza il servizio sperimentale di dose unica del farmaco è sorto pure in **Antonio Saitta**, neo assessore regionale insediatosi proprio oggi in Corso Regina dopo la prima giunta presieduta in mattinata da **Sergio Chiamparino** e che, guarda caso, è stata dedicata interamente proprio alla Sanità.

Chiamparino sa bene quanto scottante e delicato sia il tema della salute e quanto gli tocchi sul groppone in eredità da un'amministrazione di centrodestra che proprio sulla Sanità è franata fragorosamente dopo ripetuti cambi di assessori, annunci roboanti sulle capacità di questi poi miseramente rivelatesi nel commissariamento di fatto da parte del governo del settore preminente dell'attività regionale. Si spiega anche con questi presupposti quanto deciso oggi: sospensione immediata dell'attuazione della delibera del 12 maggio scorso dell'esecutivo di **Roberto Cota** (con **Ugo Cavallera** alla Sanità) con la quale era stata ridefinita la rete ospedaliera piemontese per quanto riguarda i posti letto per le acuzie e le post acuzie che avrebbe comportato una pesante riduzione di 707 posti rispetto alla situazione attuale. La nuova giunta ha congelato tutto in attesa di verificare se le disposizioni contenute in quell'atto corrispondono veramente agli obiettivi del piano di rientro. La delibera del maggio scorso prevedeva di passare dagli attuali 17.809 posti a 17.102, 13.805 per acuzie e 3.297 per post acuzie. Come ha spiegato Saitta, «la sospensione della delibera è doverosa per dare modo di effettuare uno studio approfondito dei criteri che starebbero alla base di quel provvedimento, ma anche per avere da parte della Regione un necessario confronto con le aziende sanitarie. In base alla delibera le riduzioni consistenti nelle attività inerenti le acuzie - ha spiegato - sono previste per l'azienda ospedaliero-universitaria Città della Salute di Torino, gli ospedali Santa Croce e Carle di Cuneo, San Giovanni Bosco, Maria Vittoria e Cottolengo di Torino e per quelli di Cuorgnè e Ciriè. Al contrario, sono previsti aumenti per gli ospedali del Verbano Cusio Ossola, Biella, Borgosesia,

Alessandria e Novara e per il San Luigi di Orbassano, mentre non sono più previsti posti letto per gli ospedali di Venaria, Pomaretto, Torre Pellice, Valenza, Galliate, Avigliana e Nichelino». Pronta la replica del centrodestra che, per voce dell'ex vicepresidente **Gilberto Pichetto**, difende il provvedimento assunto a suo tempo: «E' un legittimo diritto di chi governa fare delle valutazioni sugli atti della Giunta precedente, tuttavia ricordo che la nostra delibera sui posti letto relativa alle acuzie e post acuzie non è altro che una rispettosa attuazione del piano di rientro sanitario condiviso dal Governo nazionale di centrosinistra».

Tutto fermo, dunque, in attesa che il nuovo assessore e l'atteso nuovo direttore generale di Corso Regina, **Fulvio Moirano**, abbiano un quadro chiaro della situazione. Quadro altrettanto chiaro Chiamparino chiede di averlo su altre delibere: quelle che riguardano i contratti con le strutture private e sull'autorizzazione alle aziende sanitarie per il conferimento di incarichi di direttore di distretto e di struttura complessa. Se queste prime decisioni possono far pensare a un'aria di svolta per la sanità piemontese, vento di tempesta potrebbe tirare su altre decisioni prese dalla precedente amministrazioni e da alcune aziende sanitarie locali. Come, per esempio, proprio quell'affidamento a una società privata del progetto per la dose unica del farmaco, avviato in Piemonte per prima dall'Asl alessandrina e seguita a ruota con una pressante richiesta, avallata con altrettanta solerzia da Corso Regina, dalla Asl più grande della regione, la T03. Su questa vicenda, che già aveva sollevato le dure critiche dell'opposizione e in particolare di **Eleonora Artesio** allora consigliere, nonché già assessore alla Sanità con **Mercedes Bresso**, Saitta oggi ha chiesto agli uffici di Corso Regina una completa relazione e, come ha confermato egli stesso allo Spiffero intende «approfondirla in tutti i suoi aspetti». Non è, quindi, improbabile che se quanto deciso in gran fretta dall'Asl alessandrina con il placet e fors'anche qualcosa di più del predecessore di Saitta, dovesse sollevare perplessità o altro potrebbe fare la fine della delibera sulla rete ospedaliera, congelata stamani e che difficilmente sarà tirata fuori tale e quale dal freezer tra qualche settimana.

Intanto, il giorno dopo l'ispezione del Nas negli ospedali mandrogni, il nuovo assessore alla Sanità ha telefonato al direttore generale dell'Asl **Paolo Marforio**. Nulla si sa del contenuto e dei toni del colloquio. Certa, invece, è la decisione di Saitta di andare ad Alessandria, nei primi giorni di luglio. Difficile pensare a una visita di cortesia nel feudo elettorale del suo predecessore Cavallera. Più probabile, anzi certo, che verrà affrontata la situazione degli ospedali, delle carenze come quelle che hanno portato a mettere i sigilli ieri ad alcuni laboratori e magari pure la questione di quella gara per la dose unica del farmaco. A chiedere lumi in merito era stata nell'ultimo scampolo di amministrazione Cota proprio la Artesio, ma la sua interrogazione rimase senza risposta. Quella sperimentazione, la consigliera di Rifondazione se l'era trovata sul suo tavolo nel 2009, ma dopo essersi convinta che «i risultati dello studio non fugarono tutti i dubbi sull'effettiva convenienza dell'operazione, anzi escludendo evidenze economiche sulla convenienza nell'utilizzo della dose unitaria personalizzata» bocciò la proposta. Cambiata amministrazione, cambiato tutto e dopo una breve sperimentazione nell'ospedale di Tortona, l'Asl alessandrina procedette a tappe forzate verso la gara da 23 milioni. Le poche decine di migliaia di euro per ampliare i locali, comprare un impianto di aereazione e far lavorare senza rischio coloro che maneggiano farmaci pericolosi, invece, non sono mai stati spesi. (s.r.)

Le cliniche contro Saitta “Nessun favore da Cota Anche noi colpiti dai tagli”

Perla: “La sanità privata ha dovuto riconvertire 440 posti letto” E i direttori delle Asl aspettano l’assessore per rinegoziare tutto

ANTONIO Saitta non avrà vita facile a mettere mano alla riorganizzazione dei posti letto della sanità piemontese. Mentre i direttori degli ospedali e delle aziende attendono l’incontro con il neo assessore per ricontrattare i tagli e i sindacati sono pronti a dichiarare guerra, i privati reagiscono alle dichiarazioni del neo assessore. «La sanità privata non è stata favorita», si difendono. Dopo i sospetti espressi da Antonio Saitta e Sergio Chiamparino su uno squilibrio a favore dei privati e la decisione del neo assessore di sospendere la delibera approvata a pochi giorni dalle elezioni dalla giunta Cota, il presidente dell’Aiop (Associazione italiana ospedalità privata che in Piemonte ha 23 strutture) Giancarlo Perla contesta le valutazioni della nuova giunta: «Credo sia stata rappresentata una versione strumentale ed infedele del provvedimento. Non è vero che sono stati aumentati i letti, è vero il contrario. Il decreto Balduzzi prevede che la riduzione dei letti avvenga nella misura di almeno il 50 per cento a carico del pubblico. Nel privato sono stati riconvertiti 440 posti letto in continuità assistenziale e ridotti del 6 per cento i letti di lungodegenza e riabilitazione privati». L’Aiop spiega il criterio per l’aumento di posti per acuti nelle case di cura: «Frutto di un artificio burocratico amministrativo: sono stati conteggiati nell’elenco dei posti per acuti quelli della neuropsichiatria. In realtà non cambia nulla». Mai chiesto favori a Cota, incalza Perla: «e la mia è una posizione ben diversa da quella dei quei direttori Asl torinesi nominati da Cota che ora scodinzolano davanti ai nuovi responsabili della Regione ». Non la pensa così un’altra sigla importante della sanità, Anaste, che raggruppa invece le Rsa, le residenze socio-sanitarie non beneficiarie della delibera. Dice il presidente Michele Assandri: «Già nel 2013 abbiamo denunciato che erano spariti mille posti letto nostri a favore delle case di cura». (s. str.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, in bilico il destino di tre ospedali

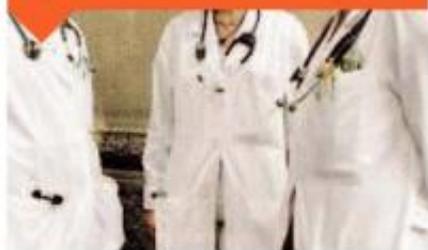
- > Oftalmico, Amedeo e Gradenigo
- > Nel dossier Saitta anche il Valdese

SARA STRIPPOLI

UNA riforma di principi non realizzati. Fra i tanti obiettivi mancati della sanità piemontese ci sono le chiusure degli ospedali, prima, concreta, arma di risparmio. Tre solo a Torino: l'Oftalmico da chiudere, l'Amedeo di Savoia da spostare, il Valdese a cui trovare una nuova identità. Sulla carta tutti d'accordo, poi non accade nulla. È uno dei nodi che il neo assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta non può rimandare.

SEGUE A PAGINA III

LA POLEMICA



Le cliniche all'attacco:
"Nessun favore da Cota
Anche noi penalizzati"

SARA STRIPPOLI

A PAGINA II



<DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA STRIPPOLI

ERA il gennaio del 2006 quando a Torino partiva il dibattito-scontro sulla chiusura dell'Oftalmico di via Juvarra. «È una struttura piccola con un livello di specializzazione non molto elevato. L'attività di pronto soccorso è importante ma è enfatizzata, in gran parte si tratta di codici bianchi. E anche i dati sui numeri dei ricoveri non sono alti: con un solo reparto di oculistica il Santa Croce di Cuneo o l'Evangelico di Torino raggiungono la metà dell'attività complessiva del presidio torinese». Queste parole sono di Mario Valpreda, un assessore alla sanità a cui nessuno poteva contestare capacità, esperienza e onestà unite ad una cocciuta determinazione. Alcuni ospedali devono essere chiusi, teorizzava: «Il nostro obiettivo è migliorare la rete ed è assurdo che Molinette, il Giovanni Bosco o Regina Margherita non abbiano l'oculistica». In quei giorni nascevano comitati, consiglieri regionali di vari schieramenti si mobilitavano in difesa della struttura (e negli anni hanno continuato a farlo) e Valpreda in una conversazione privata spiegava le ragioni degli arro-

Il compianto assessore Valpreda era stato il primo a decretare la fine: "E' monospécialistico, non possiamo più permettercelo"

camienti: «Quello è un potente feudo della Uil, non sarà facile, ma davvero non è più sostenibile un ospedale monospécialistico come quello in una realtà come Torino».

Sono passati otto anni, sono nati e morti governi - nazionali e regionali - ed è arrivato Mario Monti con la sua spending review. I sistem sanitari hanno cominciato a crollare, il Piemonte è stato di fatto commissariato: solo l'etichetta gli è stata risparmiata. Roma ha diramato una lista di 175 ospedali da chiudere in tutta Italia.

"L'intuizione" del comunista Valpreda, condivisa da una sigla sindacale come l'Anao-Assomed che con il suo segretario uscente Gabriele Gallone da sempre si sgolava a favore della chiusura degli ospedali piccoli e insicuri, ha prodotto una lista di strutture da chiudere o riconvertire a nuova vita. Il Maria Adelaide si è sottoposto ad un ridimensionamento a favore del Cto ma solo il Valdese, che non aveva grandi protettori politici e religiosi ha chiuso davvero ma ancora attende risposte sul suo futuro.

L'inchiesta I nodi della sanità/1

Tra i primi dossier di cui dovrà occuparsi la giunta c'è quello sul futuro di una serie di strutture a Torino: a cominciare da quella di via Juvarra. Da gennaio i 4 reparti di oculistica dovrebbero traslocare nella Città della Salute, ma...

Dall'Oftalmico all'Amedeo di Savoia Ospedali in bilico



All'Oftalmico di via Juvarra è invece stato regalato tempo prezioso, con una proroga (il primo termine era gennaio di quest'anno) fino al 31 dicembre. Trasloco alla Città della Salute (ma dove?), dice il programma, però tutto fa prevedere che la scadenza non sarà rispettata. «Aspettiamo di avere indicazioni» racconta il direttore sanitario dell'Asl To1

Paolo Simone - ma certo è inimmaginabile che sia possibile organizzare un trasloco in poco tempo. Il nostro pronto soccorso ha 55 mila passaggi all'anno e dopo la chiusura del servizio di oculistica del Valdese abbiamo due oculisti in più e le sale operatorie lavorano anche il pomeriggio. Un'attività notevole».

Il cronoprogramma regionale che riguarderà

LA SCHEDA

1

OFTALMICO

L'ospedale di via Juvarra dovrebbe chiudere tra sei mesi, traslocando i quattro reparti di oculistica alla Città della Salute. Ma non è detto

2

AMEDEO SAVOIA

Il cronoprogramma indica dicembre 2015 come data per il trasloco dell'ospedale, ma l'operazione appare assai difficile da attuare

3

GRADENIGO

L'ospedale è stato appena venduto dalle suore al gruppo Humanitas. Ma il suo futuro è legato alla rete ospedaliera cittadina

4

IL VALDESE

Per ora è l'unico a essere stato chiuso. Nebuloso il suo destino. C'è chi ipotizza una Rsa e chi un futuro come ospedale dermatologico

da l'Amedeo di Savoia indica che nel dicembre 2015 l'ospedale, centro di riferimento per le malattie infettive, deve essere spostato altrove. Solo apparentemente la scadenza è lontana perché anche in corso Svizzera tutto accade da troppo tempo. L'operazione di spostamento nella struttura dell'Istituto Richelmy è naufragata e in via San Donato sorge ora una Rsa a cinque stelle realizzata dalla multinazionale Orpea. Non avendo avuto segnali concreti da parte dell'assessore Paolo Monferino che avrebbe dovuto concedere una struttura (Il San Vito?) ad Orpea in cambio della cessione del Richelmy, alla fine la multinazionale è andata avanti e aperto la nuova casa di riposo. «È indispensabile che l'Amedeo di Savoia sorga al fianco di un ospedale generale come il Maria Vittoria - ribadisce il direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua - servono la Tac, la risonanza, servizi specialistici. La soluzione migliore sarebbe utilizzare l'area di 10.000 metri quadri di corso Svizzera per realizzare un nuovo ospedale che fonda Maria Vittoria e Amedeo di Savoia». Tutto è fermo, conferma la direttrice dell'ospedale Maria Teresa Sensale: «Andiamo avanti con la manutenzione ordinaria e abbiamo avuto finanziamenti per l'antincendio. Cerchiamo di fare il meglio possibile con quello che abbiamo ma i limiti strutturali sono evidenti».

Saitta dovrà occuparsi al più presto anche della questione Gradenigo, un'altra struttura che non può non essere tassello importante della rete ospedaliera. Venduto dalle Figlie della Congregazione in crisi economica e gestionale, il nuo-

Tutto fermo per il nosocomio delle malattie infettive e resta incerto il domani del Valdese dopo che ha chiuso: forse diventerà una Rsa

vo acquirente, il gruppo Humanitas di Rozzano, è adesso in fase di verifica sui conti e di affiancamento gestionale. I medici sono in stato di agitazione, come ha comunicato nei giorni scorsi l'Amirs, l'associazione nazionale medici degli istituti religiosi: «La Congregazione Figlie della Carità ha ceduto ad una società, Gradenigospa, il ramo d'azienda per poi cedere ad Humanitas - dice il segretario nazionale Domenico Menichella - Abbiamo chiesto un tentativo di conciliazione alla prefettura di Torino con rappresentanti di tutti i soggetti». E il Valdese? Le ultime notizie raccontavano di una destinazione come Rsa per assicurare posti di continuità assistenziali. Se ne discute ad un tavolo a cui partecipa anche il Comune di Torino. Ma Mario Lombardo, responsabile per i progetti di integrazione ospedale-territorio alla Città della Salute ritiene che ci possa essere una soluzione alternativa: «Il Valdese ha due sale operatorie che possono essere rimesse in funzione e che potrebbero rappresentare un aiuto prezioso per piccoli interventi chirurgici come quelli dermatologici». Si riparte con le ipotesi in una cornice in cui di definitivo non pare esserci nulla.